

TU LO DICI

Domenica XVII Anno A - 11 agosto 2002/28
Mt 14,22-33

Dai tempi della *Epopèa di Gilgamesh* (10,71-77) il "camminare sul mare" era concepito come un'impresa tipica della divinità. Ne parlano l'*Odissea*, l'Eneide, Apollodoro, Dione Crisostomo, Porfirio. Il motivo era molto comune nella letteratura indiana. Riportiamo a confronto un brano preso dalla raccolta di testi buddhisti *Jataka*.

Buddha raccontò questa storia su un pio fedele laico, nel Monastero di Jetavana. Una sera, quando questo discepolo fedele, in cammino verso Jetavana per ascoltare il Buddha, arrivò sulla riva del fiume Aciravati, non c'era nessuna barca sul molo di attracco. Gli uomini del traghetto avevano portato le barche sull'altra sponda ed erano andati anch'essi ad ascoltare il Buddha. Tuttavia, la mente del discepolo era così piena di piacevoli pensieri del Buddha, che, pur incamminandosi sul fiume, i suoi piedinon affondavano sotto la superficie ed egli attraversava il fiume come se fosse sulla terraferma. Quando però, giunto in mezzo al fiume, osservò le onde, la sua estasi cedette e i suoi piedi cominciarono ad affondare. Ma, non appena egli si concentrò di nuovo sulle virtù del Buddha, i suoi piedi risalirono e fu in grado di continuare gioiosamente il suo cammino sull'acqua. Quando arrivò a Jetavana, egli salutò il Maestro e prese posto da una parte.

"Buon fedele - disse il Buddha rivolto al discepolo -, spero che non abbia avuto contrattempi lungo il viaggio".

"Venerabile signore - replicò il discepolo -, mentre venivo qui, ero così assorto nei pensieri del Buddha che, giunto al fiume, potei attraversarlo come se fosse una strada". (*Jataka*, 190)

Matteo. Leggere in estensione per comprendere in profondità - VIII

Pietro sulle acque. Fede o tentazione?

Grande contesto. Cf n.26 di *Vita Nostra*. La pagina della tempesta sul lago e di Pietro (14,22-33) si trova all'interno della sezione polemica che segue al discorso delle parabole. Essa comincia (Nazaret, Erode) e termina (segno dal cielo, lievito dei Farisei e Sadducei) sul tema negativo degli avversari, ma alterna anche le pagine positive della risposta della folla al miracolo dei pani (14,34-36) e della donna cananea (15,21-28) in contrasto con la delegazione proveniente da Gerusalemme (15,1-20).

La pagina della tempesta, con i discepoli che non riconoscono Gesù, con Pietro che vacilla andando verso di lui, e con la loro confessione di fede nel "Figlio di Dio", riassume nell'animo stesso dei discepoli le due possibili scelte di fede del vangelo.

Contesto immediato. Per la prima volta in Matteo i discepoli partono senza Gesù. Anche nella prima scena di tempesta (8,18,23-27), Gesù aveva comandato ai discepoli di partire, ma egli stesso li aveva preceduti sulla barca. Matteo, rispetto a Marco, aggiunge o precisa diversi elementi che enfatizzano la separazione dei discepoli. Nella descrizione e nell'importanza che Matteo, ancora a differenza di Marco, attribuisce alla barca appare che egli la sta raffigurando come immagine della chiesa nel viaggio tra le avversità del mondo.

L'episodio di Pietro che "tenta" di camminare sull'acqua è aggiunto da Matteo per arricchire l'aspetto ecclesiale del racconto.

Psicologia o ecclesiologia? È ormai abitudine nella predicazione di presentare la figura di Pietro in senso psicologico, come un personaggio irruente e impetuoso, ma fragile. Tuttavia, Pietro, qui come altrove, è un discepolo che rappresenta tutti i discepoli. Pietro è il discepolo "tipo", negli aspetti positivi e negativi. Tra poco, egli riceverà una dichiarazione di "beatitudine" per aver espresso la fede dei discepoli (16,17) e subito dopo, alla distanza di appena cinque versetti, si sentirà apostrofare da Gesù con il titolo di "satana" (16,23).

Questo alternanza tra fede e tentazione è presente già nella pagina della tempesta. Rappresentante dei discepoli, i suoi problemi cominciano proprio nel momento in cui si vuole differenziare dagli altri: lascia la barca e il gruppo per provocare una "prova provata" della presenza del Signore. "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Le sue parole si rassomigliano a quelle della prima tentazione: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Una religione fondata sulla potenza e sulla verità evidente. Gesù non aveva approfittato della sua condizione divina, ma si era messo dalla parte dell'uomo: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Pietro deve imparare camminando. E camminando sull'acqua comincia ad affondare. Pietro deve riapprendere ciò che è proprio di Dio e ciò che è proprio dell'uomo.

Nel vangelo di Matteo, Gesù è "l'Emmanuele, il Dio con noi" (1,23; 28,20). Ma come sulla

barca e nella tempesta i discepoli sono senza Gesù rimasto sul monte, il lettore di oggi si sente distante da un Dio rimasto fuori, indietro nella storia. Ma quando in qualche modo riappare, come Gesù sul lago, un "segno" della presenza di Dio, oggi come allora si scatena l'illusoria e demoniaca speranza che tutto si possa risolvere alla maniera di un Dio onnipotente. Qui e ora. Come gli ultimi tentatori diranno al "Figlio di Dio" (27,40) e al "re d'Israele" (27,42), sfidandolo a "scendere ora dalla croce". Pietro fa quello che il primo tentatore suggerisce a Gesù, nella seconda tentazione: si butta in acqua, come Gesù si sarebbe dovuto buttare dal tempio, dopo averne occupato la punta più alta e "compiuto" l'architettura divina. Pietro è pronto a morire pur di mostrare in modo evidente che "Dio è con noi". Come il tentatore del deserto, Pietro non sta proponendo a Gesù "il male". Al contrario, gli sta proponendo "il maggior bene". Pietro, come il tentatore, ha la migliore intenzione di questo mondo. Ma appunto, gli dirà Gesù, è solo "di questo mondo": "Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (16,23).

Qui però Gesù dice a Pietro di "venire avanti" verso di lui. Pietro deve imparare la differenza tra la via di Dio e la via dell'uomo. Camminando. È un cammino di conversione, una prima lezione sperimentale dopo i discorsi precedenti. Il cammino, cominciato sul lago del Giordano, continua alle sue sorgenti, a Cesarea di Filippo, dove Gesù rivela l'aspetto "satánico" del discepolo benintenzionato (16,23). Continua al momento della trasfigurazione, quando sul monte della luce Pietro viene invitato nell'ombra della nube luminosa a lasciare i suoi sogni per ascoltare il Figlio prediletto (17,4-5). Continua nel discorso della fraternità, quando Pietro impara a perdonare senza misura non fino a "sette volte" ma fino a "settanta volte sette" (18,21). Continua ancora quando Pietro ha l'impressione di aver ormai imparato che cosa significa "lasciare tutto" e, avendo azzardato la domanda "che cosa ne otterremo", si sente rispondere che un simile bilancio non è per questo tempo, ma per la "nuova creazione", dove per essere primi bisogna essere trovati fra gli ultimi (19,27-30). Continua, per lui come per



Gesù salva Pietro nella tempesta. Il colore gioca sulle sfumature del rosso, eccetto il bianco e nero del vestito di Gesù e del suo riflesso sul lago, come fosse uno specchio. Quadro del pittore palestinese Z. Baboon.

Candu Gesus abarrat in disparti

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

Mt 14,22 E illuegu Gesus at apretau is iscientis suos po nci artziai a sa barca, po andai innantis de issu a s'atru oru fintzas a chi no nci dispidiat a sa genti. **23** E candu nci at dispidiu a sa genti, nc'est artziau a pitzus de su monti a disparti, po pregai. Aici, lompia sa noti, fiat a solu inni.

24 In s'interis, sa barca fiat aillargu de terra unu bonu tretu e trumentada de is undas, ca su bentu fiat contras. **25** A coa de notti, issu si fut postu a benniri facias a innui fiant issus, caminendi in pitzus de su mari. **26** Ma is iscientis suos, biendi ca camminat in pitzus de su mari, si funt assustraus e narant: «Est una pantuma!», e aboxinant po sa timoria.

27 Ma illuegu Gesus ddus at fueddaus, narendi: «Cunfidai, seu deu. No timais!». **28** Dd'at arrespustu Perdu e dd'at nau: «Sennori, giai chi ses tui, cumanda chi deu lompia a innui ses tui in pitzus de s'acua». **29** E issu dd'at nau: «Beni!». E Perdu nd'est calau de sa barca e s'est postu a caminai in pitzus de s'acua e a andai a innui fut Gesus.

30 Ma biendi su bentu forti at timiu, e at cumentzau a nci afungai e at aboxinau, narendi: «Sennori, salvami!». **31** E illuegu Gesus at allonghiau sa manu, dd'at aguantau e ddi narat: «Òmini de pagu fidi! Poita ti ses postu a trèmiri?».

32 Apenas nci funt artziaus a sa barca, su bentu s'est asseliu. **33** Insaras, is iscientis si funt inginugaus ananti de Gesus, narendi: «Tui ses fillu de Deus deaderus!».

34 E nci funt imperraus a sa terra faci a Genezaret. **35** E sa genti de icussu logu dd'at connotu illuegu, e ant mandau a dònna logu inni acanta a ndi betiri a totus is fertus de mali, **36** e ddu pregant a ddis fai tocai feti sa frangia de su mantu suu. E totucantu is chi dd'ant tocau funt istetius sanaus.

gli altri, nella ripida discesa fra i sentieri che dal "cenacolo" portano ai piedi del Monte degli Ulivi, quando tutti imparano che se "il pastore è percosso" le pecore da sole si "disperdono". Inutile illudersi sulle proprie forze e sulle proprie buone intenzioni (26,3-35). Continua infine quando, al momento dell'arresto di Gesù, Pietro, non nominato in Matteo (ma ne fa il nome Giovanni),

Mt 14,22 E luego apretèit sos dischentes a che pigare a intro 'e sa barca e an-dhare innanti sou a s'ater'ala 'e su mare, fintzas ch'isse aèret dispèdidu sa zentòria. **23** E daghi apèit dispèdidu sa zentòria, che pighèit a subra su monte, a dibbandha, a pregare. Candho posca si ndh'enzèit su note, isse fit galu inie, a sa sola.

24 Sa barca intantu fit unu tretu 'onu atesu dae terra, sacheddhada dae sas undhas; difatis, b'iat bentu contràriu. **25** A ora 'e manzanile, 'si ponzèit a benner abbia issoro caminendhe subra su mare. **26** Assora sos dischentes, candho lu 'idèin caminendhe subra su mare, s'assuconèin, e si ponzèin a narrer: "Un'ispiritu est!". E dae sa timòria si ponzèin a boghes. **27** Luego Gesùs lis faeddhèit, nerzendhe: "Dàde-bos ànimu, so eo; no timedas!". **28** Li rispondhèit Pedru, nerzendhe: "Segnore, dadu chi ses tue, cumandha chi eo 'enza a inùe ses tue subra sas abbas. **29** Assora isse nerzèit: "Beni!". E Pedru ndhe falèit dae sa barca e si ponzèit a caminare subra sas abbas e a benner abbia 'e Gesùs.

30 Daghi pero 'idèit su 'entu forte, apèit timòria, e sigomente aiat comintzadu a ch'afungare, si ponzèit a abboghinare: "Segnore, sàlva-mi!". **31** Luego Gesùs illonghèit sa manu e l'agguantèit. E li narat: "Òmine de paga fide, proite ti ses postu a tremer?".

32 E daghi issos che pighèin a subra sa barca, su 'entu s'asselièit. **33** Sos chi fin in sa barca, assora, si 'etèin a terra addainanti a isse, nerzendhe: "De abberu, ses Fizu 'e Deus!".

34 E daghi apèin atraessadu, giompèin a terra a Genèsaret. **35** E candho lu connochèin chi fit isse, sos de-i cussu logu imbièin a totuganta sa leada a li 'atire totu sos chi aian males. **36** E li pedian nessi de lis lassare tocare sa franza 'e su mantu sou, e totugantos sos chi la tochèin istèin sanados.

acqua e vento, la mano di Pietro prima che vinca l'ultima raffica e l'ultima onda. Una mano all'inizio, una voce alla fine di un cammino di conversione. Pietro, e ogni discepolo con lui, impara che la salvezza non è affare di applausi, ma di misericordia: "Signore, salvami. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Naturalmente, siccome noi vogliamo sempre conservare quello che è già nella nostra testa, e non nel testo, continuiamo a cedere all'eterna tentazione. Immaginiamo che Gesù stia rimproverando Pietro perché ha "dubitato" mentre camminava sul mare, e immaginiamo che la lezione del racconto sia "Se Pietro avesse avuto più fede, sarebbe riuscito a camminare sull'acqua". Conclusione: Abbiate fede, e farete cose anche più grandi. Con tutti i complessi di colpa che derivano dal confronto poi con la realtà.

Chiesa o circo? Solo che, visto testo e contesto, Gesù sta rimproverando forse Pietro per aver dubitato mentre camminava sull'acqua o invece per aver dubitato quando ha chiesto di lasciare la barca "tormentata" dei condiscipoli? "Tormentata" è un aggettivo strano per una barca. Nel vangelo di Matteo lo troviamo usato per il servo del centurione (8,6) e per i due indemoniati di Gadara (8,29). È un aggettivo che si usa per gli uomini, e non per una barca. A meno che la barca non rappresenti per Matteo quel gruppo particolare di uomini che è la "chiesa", e la chiesa perseguitata. "Tormentata" e "tormentare" è uno dei verbi preferiti dal libro dell'Apocalisse per i cristiani perseguitati. Desiderare una presenza spettacolare di Dio in mezzo alla persecuzione, perché no? A noi piace una religione della potenza di Dio che richiede a sua volta una religione della perfezione dell'uomo. Ci piace fino allo spettacolo. Fino a dimenticare la misericordia. Ma proprio in questo la pagina del vangelo si differenzia dalle pagine simili di "cammino sul mare" diffuse nella cultura del tempo. Il dubbio, l'incertezza, di Pietro mentre cammina è in realtà l'inizio della sua e della nostra salvezza. Da una religione da "circo". Verso una religione di "chiesa". Il problema è quello di vedere la differenza.

Antonio Pinna